

Lectio divina, Rut 1

*Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
più che in tutte le ricchezze.
Voglio meditare i tuoi precetti,
considerare le tue vie. Apri il mio cuore, Signore,
alla tua parola di salvezza!*

Marc Chagall, Noemi e le sue nuore, 1960



1 ¹Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. ²Quest'uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.

³Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. ⁴Questi sposarono donne moabite:

una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. ⁵Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.

⁶Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. ⁷Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. ⁸Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! ⁹Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere ¹⁰e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». ¹¹Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovrete venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? ¹²Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, ¹³vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». ¹⁴Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.

¹⁵Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». ¹⁶Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. ¹⁷Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».

¹⁸Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. ¹⁹Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». ²⁰Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! ²¹Piena me n'ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?». ²²Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.

Lectio

La datazione è discussa: alcuni esegeti visto che il libro di Rut mettendo in scena una Moabita, contesta la visione chiusa, gretta, nazionalistica, che si respirava in Giuda nel tempo postesilico di Esdra e Neemia (che proibivano tra l'altro i matrimoni misti), collocherebbe in quegli anni (V sec) la composizione del rotolo. Il racconto tuttavia non lascia trapelare spunti polemici contro il separatismo giudaico: si vuole dimostrare l'importanza della *hesed* umana nella vita quotidiana.

Tre donne in Moab

Siamo di fronte a una storia edificante, i nomi sono evocativi di situazioni umane emblematiche: Noemi (mia dolcezza) è sposata con Elimèlec (il mio Dio è re) e hanno due figli che muoiono giovani: Maclon (languore) e Chilion (consunzione)!

Cosa vuole insegnare?

Dobbiamo seguire la vicenda di Rut il cui nome è già una provocazione per il lettore biblico, perché nel libro è sempre chiamata "la Moabita", per sottolineare che appartiene a un popolo maledetto, nato dall'incesto tra le figlie di Lot e il loro padre (*Gn 19,30-38*).

I moabiti sono un popolo ripetutamente citato nella Scrittura e sempre associato ad eventi negativi: ad esempio, è questo popolo a contrastare il passaggio d'Israele uscito dall'Egitto, impedendogli di attraversare il suo territorio, è sempre Moab a convocare le forze paranormali (il mago Balaam) per vincere Israele (*Nm 22-24*). Le donne moabite avevano indotto Israele all'idolatria (*Nm 25,1*).

Per questi e altri motivi nel Deuteronomio si legge:

*«L'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore;
nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione,
entrerà nella comunità del Signore» (Dt 23,4).*

Eppure è una delle poche donne a dare il proprio nome a un libro biblico, ed è una delle quattro che oltre a Maria appaiono nella genealogia di Gesù (*Mt 1,1-5*).

Echimelec è nelle condizioni di Abramo, di Isacco, di Giacobbe... personaggi che si muovono per andare dove c'è il pane. Gli uomini di Dio passano attraverso questa prova e imparano cosa significa aver fame, apprendono a sentirsi stranieri e pellegrini...

Con la moglie Noemi e i figli sposati con due moabite, sono spinti dalla carestia a migrare nella campagna di Moab. Quando muoiono tutti i maschi della famiglia la situazione diventa ancor più penosa della precedente.

Rimangono tre donne, tre vedove nel lutto e nella desolazione, senza un domani, senza un futuro. La speranza di questi migranti sembra finire contro un muro.

Noemi allora organizza il suo rientro a Betlemme (*casa del pane*) e invita le due nuore a rimanere in Moab... non avrebbero trovato posto tra la gente di Giuda, non avrebbero avuto un futuro diverso dalle schiave o dalle altre straniere.

Mentre Orpa con un bacio decide di tornare (= volge le spalle); mirabili sono le parole con cui Rut si rivolge a Noemi per dirle il suo affetto e il suo legame.

Sono tra le più conosciute di tutto il libro:

*Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te,
perché dove andrai tu andrò anch'io;
dove ti fermerai mi fermerò;
il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio;
dove morirai tu morirò anch'io e vi sarò sepolta.
Il Signore mi punisca come vuole,
se altra cosa che la morte mi separerà da te (Rt 1,16-17).*

La maledizione di Dt 23,4-5 perde il suo valore di fronte a Rut che non vuole abbandonare la suocera alla miseria e alla solitudine.

Rut rinuncia a tutto, alla casa di sua madre, alla terra moabita, ai suoi dèi, alle sue tradizioni e questo solo per amore di una creatura che non le garantisce nemmeno un futuro di libertà.

Non si tratta di opportunismo come potremmo maliziosamente pensare: per Rut era conveniente, gli faceva comodo in qualche modo avere un tetto, una casa... perché così non è. Le prospettive per Noemi erano quelle di poter ritrovare al paese qualche parente generoso che potesse darle una mano...

Ma anche perché non è una favola, il racconto non è ingenuo e non cade nell'errore epistemologico di idealizzare le vittime, non c'è una sorta di consacrazione delle donne moabite, infatti dal punto di vista letterario sono due le nuore di Noemi, entrambe moabite. Una è Rut (che significa *l'amica*) e l'altra è Orpa (*colei che volge il dorso*)... i nomi sono emblematici, una moabita volge le spalle a Noemi, una moabita le offre amicizia e affetto.

Il dato che costituisce una vera e propria provocazione è che Dio non pare mai rivolgersi in qualche modo a Rut.

La storia di questa ragazza non è segnata dall'adesione alla fede per una rivelazione, ma è dettata dalla scelta di autentica solidarietà umana.

Attraverso il legame intenso e singolare con Noemi - sappiamo infatti come i rapporti tra suocera e nuora raramente siano così buoni -, Rut incontra il Dio d'Israele, ed entra a far parte del popolo dell'alleanza, percorrendo non la via dell'osservanza formale della legge, ma piuttosto quella della sua osservanza sostanziale attraverso l'amore.

Non solo, ma nonostante la sua condizione di svantaggiata a diversi livelli e per molte ragioni, la donna in quanto tale e quella straniera nello specifico, si rivela un soggetto interessante per Israele, dal momento che consente di interrogare alcuni aspetti della fede, di una fede ingessata, rigida, formale. Che pensava di custodire la purezza e l'autenticità nel preservare il contatto con gli stranieri.

È questo che costituisce anche il dolore nel tornare a Betlemme da parte di Noemi.

Il ritorno per Noemi è doppiamente amaro: torna senza marito e senza figli e quindi torna povera e ha dinnanzi un futuro di mendicante. Ma poi, torna con una straniera, una nemica del popolo eletto. Chissà cosa avrebbe detto il rabbino, il sacerdote, la gente del paese! Infatti la gente la riconosce: è *proprio Noemi!* È come se dicessero: ma perché te ne sei andata? Visto come sei tornata malconcia? Infatti Noemi è costretta a dare una spiegazione: *piena me ne ero andata, il Signore mi fa tornare vuota!*

Rut nella Bibbia ebraica è raccolto come uno dei cinque *meghillot*, cinque rotoli letti nelle feste principali¹: Rut serviva per la festa di Pentecoste.

Il rotolo viene letto durante la festa delle Settimane, la festa del raccolto che è diventata la festa di Pentecoste, seconda festa di pellegrinaggio, per celebrare l'alleanza stipulata sul monte Sinai.

Un'alleanza che ha una qualche rilevanza anche per gli stranieri!

Infatti il racconto narra di come una straniera venga accolta nella comunità del popolo d'Israele non perché abbia scelto in modo consapevole di convertirsi alla Legge del Signore, ma perché la osserva già per ragioni semplicemente umane, per la sua manifesta solidarietà con la suocera.

Meditatio

1. La scelta di Rut è in realtà paradigmatica del momento fondamentale nella vita di qualsiasi persona, quando deve decidere da che parte stare.
Una volta si diceva di fare le cose per amor di Dio! Per "fare la volontà di Dio"!
Qui siamo di fronte a una decisione che va nella direzione semplicemente umana.
Per motivi diversi una persona può rinunciare alla sua appartenenza, alle sue proprietà, al suo lavoro, anche alle cose più importanti... che cosa rende la scelta di Rut così particolare da dedicarle un libro nella Bibbia e da richiamarla ogni anno in occasione della Pentecoste? L'amore, solo l'amore.
2. Con questa scelta Rut opera una contestazione teologica: si schiera contro un falso volto di Dio diffuso nel suo ambiente: l'idea di un Dio onnipotente che aveva reso infelice Noemi abbandonandola alla solitudine e alla fame.
Quello che Noemi afferma al v. 8 è emblematico: sembrerebbe quasi che chieda a Dio di essere buono almeno come lo sono state le due nuore!
Rut con il suo amore rende presente per Noemi e quindi per tutto il popolo una divinità amica, un Dio che sta dalla parte dei poveri!
3. Festa di pentecoste: festa del raccolto, festa del dono della Torah... il libro di Rut è letto in questa festa per più motivi. Certo perché c'è una sorta di coincidenza nella mietitura (dell'orzo)... perché ricorda il dono dell'alleanza che si ottiene al prezzo di molte sofferenze... perché nella mietitura si deve pensare di lasciare qualcosa per lo straniero e per il povero
Ma anche noi discepoli di Gesù possiamo trovare un significato in questa lettura mentre andiamo verso la pentecoste: c'è una promessa di Dio, un patto anche con coloro che stranieri si avvicinano a lui nell'economia di un amore umano, anche se non ancora della fede.

Una storiella chassidica.

Benjamin seppe che Yohanan stava per partire. Andò a trovarlo e informatosi delle sue intenzioni gli disse: *Vai dunque laggiù? Come sarai lontano!* Rispose Yohanan: *Lontano da chi?, lontano da dove?*

Noi possiamo misurare la vicinanza o la lontananza dal Signore soltanto nell'amore che viene da lui e a lui ritorna.

¹ Cantico dei Cantici (settimo giorno di Pasqua); Rut; Lamentazioni (per la caduta di Gerusalemme); Qoelet (festa delle capanne, Sukkot); Ester (festa di Purim).

Invochiamo lo Spirito Santo

(card. Atanasio Ballestrero, † 1998)

*Vieni, santo Spirito, vieni!
Irrompa il tuo amore
con la ricchezza della tua fecondità.
Diventi in me sorgente di vita,
la tua vita immortale.
Ma come presentarmi a te
senza rendermi totalmente disponibile, docile,
aperto alla tua effusione?
Signore, parlami tu: cosa vuoi che io faccia?
Sto attento al sussurro leggero del tuo Spirito
per comprendere quali sono i tuoi disegni,
per aprirmi alla misteriosa invasione della tua misericordia.
Aiutami a consegnarti la mia vita,
a offrirti un gesto di amore, un gesto di speranza,
che ti muova a irrompere nella mia esistenza.*

Amen.